

L'intervista

# Marco Cassini: "Le fascette e le mille cose per i libri"

di Annarita Briganti

Dicesi fascetta quella striscia di carta che... la spara grossa.

Indimenticabile "Ospite da Fabio Fazio", mentre "Un libro da un milione di copie tradotto in 200 paesi" continua ad andare per la maggiore, ma cosa direbbero gli editori, se potessero dire la verità? Se lo è chiesto allo scorso

Festivaletteratura di Mantova Marco Cassini, editore - prima minimum fax, ora SUR -, organizzatore di Festival, socio in alcune librerie indipendenti, animatore culturale. Complice una caraffa di gin tonic e la compagnia di altri addetti ai lavori è nato il "gioco di cui tutta l'editoria parla" ovvero #fascetteoneste, come da hashtag su Twitter, e da lì il volume curato da Cassini, *Fascette oneste* (Italosvevo), che raccoglie cinquecento perle, da "Non tutto si può giustificare con i problemi di alcolismo dell'autore" a "Lo Stephen King del suo palazzo".

**Cassini, quali sono le sue preferite?**

«Tra le duemila fascette oneste che ho ricevuto mi colpiscono quelle scritte da persone dell'editoria: "Colma il buco nel piano editoriale", "Sopravvalutato in 22 paesi". La fascetta onesta più gettonata è stata:

## Il libro

**L'incontro**  
Marco Cassini presenta *Fascette oneste* (Italosvevo) venerdì prossimo alle ore 19 alla Libreria Verso, corso di Porta Ticinese 40. Con Matteo B Bianchi e Denise Zani. Ingresso libero



"La più interessante zeppa per il tuo tavolino". C'è ironia, ma è anche lo spunto per riflettere sui problemi di questo mondo, con editor, traduttori e ghost writer sottopagati. L'etica del lavoro per me viene prima di tutto. Nei libri che pubblico, da editore, alla fine ci sono sempre i titoli di coda con tutti i nomi di chi ha collaborato».

**La fascetta serve ancora?**

«Molti la usano come segnalibro... A parte gli scherzi, ci sono casi nei quali serve, penso al Premio Strega.

Quando un libro vince un premio importante, la fascetta è il metodo più economico per comunicarlo ai lettori. Di fatto sono uno strumento di marketing, ma a furia di gridare al capolavoro c'è il rischio che nessuno ci creda più. Da questo punto di vista gli editori piccoli pubblicano solo i libri che hanno voglia di pubblicare, per il gusto di farlo, perché ci credono».

**Lei non ha mai esagerato in una fascetta?**

«A minimum pubblicammo una raccolta di interviste fatte dai cineasti francesi ai grandi registi americani, a cura di Goffredo Fofi, che le aveva prese da una rivista di cinema. Era il nostro primo libro su questo argomento, temevamo che passasse

inosservato. Decidemmo di mentire sapendo di farlo. La fascetta recitava: "Questo libro è la storia del cinema. *Le Monde*". Andò benissimo. Dopo quel volume aprimmo una collana di cinema. La considero una bugia a fini di bene. Se faccio una cosa "furba", ma il libro vale, non vado all'inferno. È la fascetta furba per il libro furbo il male».

**Come sta l'editoria italiana, che non sa più cosa inventarsi per vendere?**

«Il 41 per cento degli italiani legge almeno un libro all'anno. Sarò in grado di vendere mille copie di un libro? Non bisogna dare sempre la colpa alla crisi. Ci sono mille cose da fare, a partire dalle biblioteche scolastiche. Ogni scuola dovrebbe averne una. Si diventa lettori perché si hanno libri in famiglia o a scuola. Ma smettiamola di dire che gli italiani non leggono visto che ventiquattro milioni di italiani lo fanno e non è che negli ultimi decenni questo dato, rapportato al calo della nostra popolazione, sia molto cambiato».

**A qualche mese dai suoi cinquant'anni quale fascetta onesta metterebbe su Marco Cassini?**

«"Non più giovane promessa, e non ancora venerato maestro"».

